GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

TAPPA GRIGIA CON FUGA FINALE LA SECONDA DEL "TOUR DE FRANCE,,

Rolland vince in volata a Roubaix e Wout Wagtmans si veste di giallo

Nella fuga buona si era gettato anche Benedetti, ma il ragazzo è poi crollato sul pavé
Louison Bobet e il gruppetto dei nostri sono arrivati con oltre due minuti di ritardo

(Nostro servizio particolare)

ROUBAIX, 8. — *Fino a venti chilometri dall'arrivo si profilava la possibilità di un primo successo italiano di tappa. L'episodio decisivo provocato dall'olandese Nolten aveva lanciato all'avanguardia della corsa, sulla soglia dell'infernale tratto di pavè, otto corridori appartenenti a sette squadre diverse: il già citato Nolten col connazionale Wagtmans, il nazionale francese Antonin Rolland, l'austriaco Schneider della squadra mista, il belga De Bruyne, il brettone Le Ber, ed il nostro Benedetti.*

Da un rapido esame delle forze schierate si poteva trarre il convincimento che il velocissimo Benedetti avrebbe potuto superare gli avversari nella volata finale sulla pista del velodromo di Roubaix. La pattuglia di avanguardia per poco tempo inseguita da un gruppetto — nel quale era presente anche il nostro Pezzi — si è però assottigliata avvicinandosi al traguardo. Dapprima l'olandese Nolten letteralmente sfiancato dalla andatura impressionante, si è rialzato lasciando filare gli altri sette; poi l'austriaco Schneider ha dovuto mettere piede a terra per una foratura.

L'avanguardia si riduceva a mezza dozzina di uomini, tutti appartenenti a formazioni diverse, con interessi diversi e non c'era da temere una qualsiasi coalizione ai danni del veloce corridore toscano. Per di più Benedetti sembrava perfettamente in fiato ed il selciato sconnesso non sembrava danneggiarlo più di quanto danneggiasse gli altri.

I molti nostri connazionali lo incitavano ad insistere. I «Forza Italia» scaturivano da destra e sinistra con lo accento di tutti i dialetti nostrani. Una folla enorme a Seclin, a venti Km. dallo striscione finale: la strada che attraversa la città mineraria sembrava interminabile, la folla era più densa che altrove, il selciato abbastanza «possibile» ma ormai la fine era prossima. Si poteva più che mai sperare nel successo del nostro rappresentante, ma ad un tratto, proprio mentre ci meravigliavamo per la facilità con la quale Benedetti pedalava, lo abbiamo visto perdere qualche metro sui compagni, retrocedere poco per volta, finalmente rialzarsi e lasciar filare gli altri cinque, rallentando sensibilmente l'andatura fino a farsi riassorbire dalla avanguardia del gruppone allungato in fila indiana.

Le speranze che avevamo nutrito per tanti chilometri sono svanite d'un colpo, improvvisamente. Che cosa era accaduto? All'arrivo Benedetti non sapeva lui stesso rendersi conto. Diceva che gli sembrava di volare, di essere in piena efficienza, poi tutto ad un tratto gli ha preso una specie di sconforto, di scoraggiamento, il convincimento di non potercela più fare.

Quando è stato riassorbito dal gruppo, Bertoglio era rimasto indietro perchè aveva passato la ruota a Monti, il quale aveva rotto la sua in una delle tante buche traditrici della strada. Il gruppo italiano è rimasto compatto attorno ad Astrua e Fornara e solo Bertoglio è giunto coi ritardatari.

Il colpo entato da Nolten e portato a termine da Wagtmans ha provocato uno svonvolgimento generale: l'olandese ha conquistato la maglia gialla, la squadra di Francia ha vinto la tappa (grazie alla volata vittoriosa di Antonin Rolland) e piazzando altri due componenti nelle prime posizioni si è assicurato il primo posto nel trofeo a squadre della tappa. L'Italia, come squadra, si è classificata all'ottavo posto. Nella classifica generale del premio a squadre è passata in testa l'Ile de France, seguita dal Belgio, dalla formazione dell'Ovest capeggiata da Robic e dall'Olanda. L'Italia è retrocessa dal primo al quinto posto, con 2'50" di ritardo sull'Ile de France e seguita dalla Francia a soli 21".

Non si può dire che i nostri abbiano digerito facilmente il pavè. Fornara all'arrivo si lamentava per leggeri dolori alle coscie e anche gli altri non erano in buonissime condizioni. La stanchezza ha relegato i nostri nelle posizioni arretrate del plotone. Solo Fantini si è classificato al 23. posto, precedendo Van Stenbergen ed il veloce Darrigade. Nella classifica generale per il premio della combattività è in testa il brettone Le Ber con 74 punti e Astrua è quarto con 18 punti.

Gli ultimi chilometri della tappa odierna si sono fatti sentire severamente e nessuno ha voluto forzare nel tentativo di migliorare la posizione, arrischiando uno sforzo supplementare che potrebbe essere fatale per la tappa di domani, la Roubaix-Namur, la quale inizia come è finita quella di oggi, vale a dire con un lungo tratto in selciato e che come conclusione offre lo ostacolo della non agevole scalata della cittadella di Namur

Ed ecco la cronaca: buon umore e visi sorridenti alla partenza nel gruppo italiano. I nostri ragazzi portano un berretino giallo, distintivo della formazione che occupa il primo posto nella classifica a squadre. Astrua è molto ricercato dai cacciatori di autografi, dai fotografi dai giornalisti che si fanno spiegare per l'ennesima volta come è andata la corsa di ieri; Pezzi il veterano della nostra spedizione, funge da interprete. Binda impartisce le ultime istruzioni per la giornata.

Il finale della tappa odierna con i 40 chilometri di pavè, l'infernale pavè del nord, preoccupa un po' tutti ed è per ciò che, contrariamente a quanto è successo ieri, l'andatura si mantiene abbastanza calma. Un forte vento che vien dal mare taglia la rotta della gara.

Per un lungo tratto si procede a passo moderato, quasi turistico, senza un solo allungo, senza uno strappo. L'incaricato della lavagna che deve informare le macchine del seguito non sa cosa fare e solo al 25.o chilometro Dupont gli offre il primo pretesto di utilizzare il gessetto. Una puntata che lascia il plotone indifferente a cento metri. Si arriva a Eu (30 chilometri) alle 12.15, in perfetto orario. Il forte vento, che aumenta di intensità, taglia le gambe a Dupont che dopo un paio di chilometri si lascia riassorbire dal plotone.

Ad Auxi-Le-Choteau (Km. 38) il ritardo sull'orario previsto si avvicina al quarto d'ora. Il cielo è ridiventato color di piombo. Ferdy Kubler che aveva forato due chilometri prima rientra in gruppo, e lo spagnolo Botella vince il premio di traguardo della località. Un po' prima del centesimo chilometro di gara, quattro corridori cadono, e fra questi Bernardo Ruiz e Alomar.

Gli spagnoli rallentano l'andatura per facilitare il rientro dei due compagni e ne approfitta Roger Hassenforder che stamane alla partenza aveva avvertito Bobet dei suoi propositi bellicosi. Hassenforder schizza fuori dal gruppo, col compagno di squadra Cieleska, la squadra francese manda Jean Bobet a far da sentinella, ma altri si uniscono al tentativo: Scodeller, Brankart, Hinsen e sulla loro scia, approfittando che gli spagnoli sono ancora disorganizzati per la caduta dei due compagni, parte anche Louison Bobet trascinandosi alla ruota l'immancabile Lauredi e Fornara. Il plotone si allunga ed altri dieci uomini si uniscono alla pattuglia di testa.

Gli spagnoli riassettano le loro file e passano al comando dell'inseguimento; l'episodio si spegna rapidamente, ma sullo slancio l'olandese Nolten esce fuori dal gruppo e si pone alla avanguardia. Dopo poco viene raggiunto anche dal bretone Le Ber e i due sembrano filare di perfetto accordo. Il «Tour» è entrato nel bacino carbonifero e si direbbe che oggi nelle gallerie non è rimasto più nessuno, tanta è la gente schierata lungo i marciapiedi. Nolten e Le Ber non rimangono soli a lungo, perchè in breve vengono raggiunti da Antonine Rolland, Schneiner, Telotte, dall'olandese Wagtmans, dal belga De Bruyne e dal nostro Benedetti.

A Bully Les Mines (km. 149) gli otto di punta hanno preso 2' al plotone. Si passa a Lievin (km. 154) alle 15.45. La fuga ha fatto recuperare un poco del ritardo accumulato fin qui. Anche l'inglese Robinson ed il polacco Stablinsky vengono via dal gruppo e si gettano allo inseguimento del manipolo di testa. A Lens (km. 159) il vantaggio di Benedetti e compagni, sul gruppo è di 1'45". Robinson e Stablinsky sono stati a loro volta raggiunti da altri e cioè Pezzi, Darrigade, il veloce campione di Francia, bene intenzionato a raggiungere l'avanguardia, per contrastare al nostro Benedetti una eventuale vittoria in volata. Con loro c'è anche Ruby, Adriansen ed il tedesco Pankoke.

Il gruppo di testa perde però per strada Schneider che fora, poi Nolten che non regge più alla andatura indiavolata del finale. Gli inseguitori vengono intanto riassorbiti dal grosso, che rinviene forte, ed i sei uomini rimasti in testa vedono il loro vantaggio ridursi ad un solo minuto. Si entra nella zona infernale del pavè, dove però i corridori possono utilizzare la banchina di terra battuta tenuta sgombra dagli sportivissimi abitanti della regione.

A Seclin (183 km.) vale a dire 21 km. dal traguardo, il vantaggio del manipolo di avanguardia è salito a 1'30". Benedetti però cede poco dopo questa località ed i suoi cinque compagni di fuga proseguono soli verso il traguardo.

Dopo una ventina di chilometri di pavè la strada è rivestita da lastroni di cemento dove i fuggitivi possono accelerare ancora l'andatura. Ci portiamo all'altezza di Benedetti il quale ci confessa che sul pavè ha terribilmente sofferto e si sentiva il cuore in gola.

Dalla folla stipata al velodromo, si alza una voce: eccoli, eccoli e difatti dall'alto delle tribune il pubblico scorge in fondo al grande rettilineo che immette al velodromo il quintetto dei primi. Antonino Rolland vince la volata sull'olandese Wagtmans.

A 1'37" giunge Varnajo che batte in volata Vivier e Hassenforder a 1'53" Vitre e Impanis, mentre il gruppo è regolato in volata da Poblet, il quale, giunto a 2'23" dai primi cinque, perde però la maglia gialla a favore di Wagtmans.

STEFANO BELLONE

LE CLASSIFICHE

L'ordine d'arrivo

1) Antonin Rolland (Francia), che copre i 204 km. della Dieppe-Roubaix in 5.54' (con l'abbuono 5.53'); 2) Wagtmans (Ol.) (con l'abbuono 5.53'30"); 3) De Bruyne (Bel.); 4) Telotte (Ile); 5) Le Ber (Ovest) tutti con lo stesso tempo; 6) Varnajo (Ovest) a 1'37"; 7) Vivier (S.O.) a 1'37"; 8) Hassenforder (N.E.C.) a 1'37"; 9) Vitre (Ile) a 1'53"; 10) Impanis (Bel.) a 1'53"; 11) Poblet a 2'23".

Con il tempo di Poblet segue un gruppo tra cui: 12) Kubler (Svizz.); 15) Coletto (It.); 17) Babet Luison (Fr.); 18) Bobet Jean (Fr.); 23) Geminiani (Fr.); 27) Close (Bel.); 28) Ockers (Belgio); .31) Van Steenbergen (Bel.); 43) Astrua (It.); 44) Barozzi (It.); 45) Benedetti (It.); 46) Fantini (It.); 47) Fornara (It.); 48) Giudici (It.); 49) Monti (It.); 50) Pezzi (It.); 57) Claricl (Svizz.); 75) Robic (O.); 77) Lauredi (S.E.); 78) L. Lazarides (S. E.).

Seguono: 93) Bertoglio (It.) a 9'50"; 108) Nolten (Ol.) a 18'02".

GIUNTI FUORI TEMPO MASSIMO: Pusey (G. B.) 6.45'39"; Fernandez (S. O.) s. t.; Huot (S. O.) s. t.

La classifica generale

1. Wagtmans (Ol.) in 8,49'26; 2. De Bruyne (Bel.) a 58"; 3. Telotte (Ile) a 59"; 4. Rolland (Fr.) a 1'48"; 5. Pobelt (Sp.) a 2'26"; 6. Caput (Ile) a 2'52"; 7. ex aequo: Astrua (It.) e Coletto (It) a 3'11"; 9. Le Ber (Ovest) a 3'17"; 10. Sorgeloos (Bel.) a 3'21"; 11. Robic (Ov.) a 3'27"; 12. Schneider (Misto) a 3'31"; 13. Hassenforder (Nec.) a 4'38"; 14. Bultel (Ov.) a 4'41"; 15. Vivier (S.O.) a 4'59"; 16. Impanis (Bel.) a 5'04"; 17. ex aequo a 5'06": Van Est, G. Voorting, Van Breenen; 21. ex aequo a 5'11": L. Bobet, J. Bobet, Darrigade, Dotto, Forestier, Gauthier, Geminiani, Mallejac; 29. ex aequo a 5'21": Monti (It.), Barozzi (It.), Benedetti (It.), Fantini (It.), Fornara (It.), Scodeller, Anzile, Bauvin, Cohen. Seguono: 38. ex aequo in 8'55" con altri Ockers e Van Steenbergen; 48. ex aequo in 8'55'05": Close, Gelabert, Lorono, Ruiz; 59. ex aequo in 8,51'11" con altri: Kuber e Clerici; 77. Giudici (It.) in 8,56'43 a 7'17"; 79. Pezzi (It.) a 8'22"; 99. Bertoglio (It.) 9,03'43" a 14'17"

PROBABILE (E AUGURABILE) UN « NO » FEDERALE

Oggi al Consiglio delle Leghe la questione dei sudamericani

In vista del Consiglio nazionale delle Leghe che avrà luogo domani, nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo, nei locali della fastosa sede di via Allegri, una riunione preparatoria del Consiglio Federale della Federazione Italiana Gioco Calcio. E' stata una presa di contatto tra i vari membri del C. F. che domani — come noto — saranno chiamati ad esaminare e discutere il seguente o.d.g.:

1) Nomina della presidenza della tornata del Consiglio nazionale;

2) Comunicazioni del Presidente della Federazione sull'attività federale;

3) Proposta di nuova norma regolamentare - Istituzione del settore per l'attività ricreativa - Diritto al voto delle assemblee;

4) Proposta di modifica agli articoli 41 e 79 del regolamento organico - Autorizzazione gare amichevoli con squadre estere;

5) Proposta di modifica allo art. 48 del regolamento organico ed alla norma transitoria dello art. 48, comma c. - Tesseramento giocatori provenienti da federazioni estere.

6) Proposta di nuova norma regolamentare: tesseramento giocatori per società di Lega nazionale quarta serie;

7) Proposta di nuova norma regolamentare all'art. 49 del Regolamento organico - Trasferimenti nel periodo 1. novembre-31 dicembre;

8) Proposta di modificazioni all'art. 52 del R. O. - Diritto dei giocatori al trasferimento;

9) Proposta di modifica allo art. 76 del R.O. ed all'art. 6 del Regolamento Commissione d'Appello Federale - Reclami nei casi di frodi sportive;

10) Proposta di modifica dello ordinamento campionati - Ordinamento campionati divisione nazionale serie C. e divisiore nazionale IV serie;

11) Proposta di modifica allo art. 17 Regolamento della Lega Giovanil

Dificile risulta ogni ricerca di anticipazioni sui maggiori argomenti all'ordine del giorno.

In sede di impressione si può dire che la proposta relativa al tesseramento di un calciatore proveniente da federazione estera purchè oriundo italiano, non abbia moltissime probabilità di adesione, sia per il disinteresse delle società di serie minore, sia per il relativo apporto che una decisione in senso favorevole causerebbe al progresso tecnico del calcio nazionale.

Intanto (per dimostrare in quale rispetto le società italiane hanno le disposizioni federali) la caccia ai sudamericani prosegue implacabile; dopo l'ingaggio di Dino da parte della Roma è giunta ieri conferma ufficiale dell'acquisto del centroattacco brasiliano Vinicio da parte del Napoli. Il brasiliano, che nella prossima stagione sostituirà Jeppson, è costato 65 milioni

Domani si corre la Coppa Ferranti

Domani sul circuito dei «mondiali» avrà luogo una indicativa alla quale prenderanno parte tutti i migliori dilettanti del ciclismo italiano. Trattandosi di una selezione, il numero dei partenti sarà limitato ad un centinaio di corridori: il fior fiore del nostro dilettantismo che, sotto il controllo del C.T. Proietti, darà vita ad una appassionante gara.

La corsa è organizzata dalla Romana Centocelle. Il percorso è quello ormai noto dei «mondiali» (Via Tuscolana, Frascati, Anagnina, via Tuscolana per sette volte) con la variante che la corsa partirà (alle ore 7,45) ed arriverà (verso le 12,30) a Centocelle, in via Tor de' Schiavi.

UNA ROMA-LAZIO PIENA DI RIVALITA'

Derby della pallanuoto stasera al "Torino,,

Nel quadro degli incontri del campionato nazionale la pallanuoto romana vivrà stasera il suo derby: nella piscina del «Torino» (ore 22) saranno, infatti, di fronte Roma e Lazio. La partita si presenta particolarmente interessante chè oltre alla questione di prestigio è in palio anche la possibilità di restare in lizza per il titolo.

Come noto il Camogli guida la classifica del campionato con 1 punto di vantaggio su Roma e Lazio (ed oggi non si lascerà sfuggire i due punti contro la Triestina), per cui ben si comprende l'interesse di classifica che l'incontro riveste per le due romane. Quanto al pronostico è meglio non farne: sulla carta la Lazio è leggermente favorita ma se dall'atmosfera infuocata del derby uscisse la vittoria dei giallorossi nessuno potrebbe gridare allo scandalo.

Gli altri incontri della quinta giornata sono: R. N. Napoli-Genoa nuoto; Canottieri Ladispoli-Pro Remo; Camogli-Triestina; Mameli-Fiorentia.

IPPICA

Il Premio Villa Borghese stasera a Villa Glori

Il ben dotato Premio Villa Borghese (L. 600.000, m. 2500) figura al centro del convegno di corse al trotto in programma stasera a Villa Glori.

1. corsa: **Linda, Gallaccio, Vitichio**; 2. corsa: **Fadia, Danza, Estera**; 3. corsa: **Conte Rossa, Jauna, Iman**; 4. corsa: **Agrio, Italiano, Liston**; 5. corsa: **Bufera, Edipo, Boxerbri**; 6. corsa: **Zibellino, Bordo, Urrà**; 7. corsa: **Corsaro Bianco, Illo, Etruble**; 8. corsa: **Ireneo, Vaporino, Johannesburg.**

MILAN-DYNAMO 4-2 — Una fase della bella partita di Mosca: il Milan vinceva già per 3-2 quando il terzino della Dynamo Kuniezov atterrava in area di rigore Nordahl. L'arbitro decreteva il rigore che, come si vede nella radiofoto, Soerensen trasformava in rete portando a quattro i goal dei rossoneri

DOPO LA BELLA AFFERMAZIONE DEI ROSSONERI SULLA DYNAMO

Concordi tecnici e stampa sovietici nell'elogio ai calciatori del Milan

Critiche alla Dynamo - Un pubblico sportivissimo - Il soggiorno dei campioni d'Italia

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 8. — «Questo pubblico è il più sportivo che io abbia mai visto», diceva ieri sera il vice presidente del Milan, Carrara, colpito dalle affettuose manifestazioni che, alla uscita dello stadio diverse centinaia di persone avevano tributato ai calciatori italiani dopo averli pazientemente attesi per più di un'ora. Tutti i componenti della carovana milanista erano d'accordo con quel giudizio. Qualche giocatore ne era addirittura commosso.

La partita era già finita da un pezzo, gli spalti si erano vuotati, su Mosca era scesa la sera: ma ai due lati del corridoio lasciato sgombro per il passaggio degli atleti una folla ugualmente compatta sostava aspettando di veder apparire i vincitori. La scena che si è svolta quando essi sono sbucati dalla porta che immette negli spogliatoi mi è stata raccontata più tardi perchè partito verso i telefoni per trasmettere la corrispondenza, non avevo avuto il tempo di associarmi all'attesa del pubblico. Dalle due ali di spettatori sono partiti gli stessi applausi, affettuosi e nutriti, che avevano salutato i calciatori milanisti alla fine del gioco.

Battimani, saluti e grida di «bravo» si alzavano da una parte e dall'altra. I giocatori si sono avvicinati al pubblico dando luogo a nuove ed ancor più simpatiche manifestazioni di cordialità e simpatia. Commentavano gli ospiti: «ecco della gente che sa onorare il valore sportivo anche quando i propri colori sono battuti. E la sconfitta, s'intende, non fa piacere a nessuno».

Oggi che lo stesso giudizio parte dalla bocca di atleti italiani, mi sento maggiormente in diritto di affermare, in base all'esperienza da me fatta, che un pubblico sportivo come quello di Mosca è difficile trovarlo in qualsiasi paese. Voglio ricordare un episodio dello scorso inverno. Nella capitale sovietica, sul suo stadio trasformato allora in un campo di ghiaccio, si svolgevano da due giorni i campionati del mondo di pattinaggio. Da due anni quell'ambito titolo era nelle mani dei sovietici e per la prima volta l'importante manifestazione aveva luogo a Mosca. Tutti gli appassionati — che qui sono centinaia di migliaia — speravano in un nuovo successo dei loro fortissimi campioni: questi non erano però, nella loro forma migliore e, dopo una lotta appassionata, furono sconfitti dallo svedese Eriksson. Anche quella sconfitta era scottante. Ma lo scandinavo aveva indubbiamente meritato la vittoria e, al momento della premiazione, gli spettatori, scavalcati i cancelli, entrarono in campo e, correndo, scivolando, cadendo sulla sdrucciolevole pista gelata, portarono in trionfo il vincitore. Fu una delle più simpatiche manifestazioni cui mi sia stato dato di assistere su un terreno sportivo.

Lo stesso scrupolo di obiettività è la principale caratteristica dei commenti apparsi sui giornali questa mattina. Unanime è l'omaggio reso al valore dei calciatori italiani, alla loro classe e al loro spirito agonistico. Ciò che ha impressionato nei milanisti è la loro maestria tecnica che si manifestava tanto nel controllo della palla, quanto nell'abilità di manovra. Molti critici sono, invece, i giudizi nei confronti della Dynamo che, secondo i competenti sovietici, non ha giocato all'altezza delle sue possibilità, sprecando un incredibile numero di occasioni favorevoli e lasciandosi irretire nel gioco impostole dall'avversario.

«Eccellente partita dei calciatori italiani» è il titolo sotto il quale la «Komsomolskaja Pravda», quotidiano che segue con molta attenzione tutte le manifestazioni sportive, pubblica resoconto e commenti dell'incontro di ieri. «Riteniamo — scrive il giornale — che i calciatori della Dynamo abbiano sbagliato accettando il ritmo più lento proposto dagli ospiti. Gli italiani hanno superato i padroni di casa nella tecnica del possesso della palla: spesso riuscivano vincitori nei duelli individuali, sopratutto sui palloni alti».

Più avanti lo stesso redattore aggiunge: «Gli ospiti hanno mostrato un ottimo gioco. Fra di loro occorre segnalare Nordhal, Soerensen e Ricagni. I calciatori della Dynamo hanno invece disputato l'incontro ad un livello molto più basso delle loro possibilità; deboli i mediani Savdunin e Baikov che hanno male sostenuto i loro attaccanti. Questi a loro volta hanno giocato una gran parte del match passivamente senza fuoco e sufficiente energia».

Sul «Trud» organo dei sindacati, che pure consacra ampio spazio alle questioni sportive, Juri Vagnaiat afferma: «Il Milan ha dato una dimostrazione di alta tecnica calcistica. I suoi giocatori sono maestri nelle finte, nei lanci, nel trattamento veloce della palla. Nella grande maggioranza dei casi i loro tiri in rete sono precisi ed improvvisi. La squadra è capace di sostenere un buon ritmo e costruire abilmente la propria difesa. Il mediano Liedholm si inserisce spesso all'attacco che ha il suo leader nel tecnicissimo svedese Nordhal ben aiutato da Ricagni».

In giro per Mosca

Analoghi sono i pareri degli altri quotidiani. Il più noto arbitro sovietico Latiscev ha presentato la partita in tono elogiativo per il Milan sulla «Moscovscaja Pravda», mentre sulla «Pravda» Sokolov, uno dei maggiori specialisti moscoviti, ha notato: «con ininterrotta attenzione gli spettatori hanno seguito l'interessante competizione nella quale i calciatori italiani hanno brillato per il loro gioco penetrante e per la loro capacità di manovra sul terreno. In particolare si sono distinti gli attaccanti Nordhal e Soerensen».

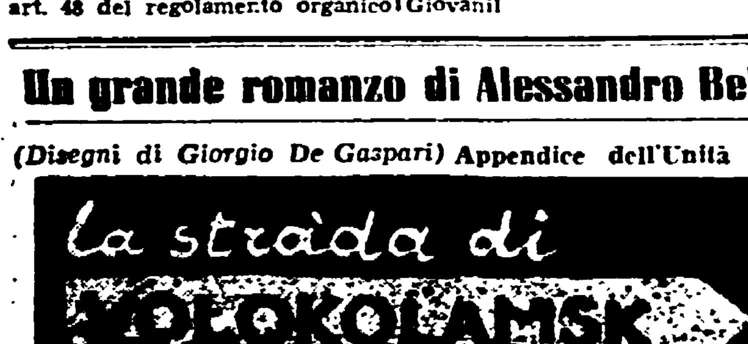
Finalmente in riposo nell'euforia della vittoria i milanisti hanno voluto oggi andarsene tranquillamente a spasso per Mosca. La prima giornata la hanno trascorsa all'esposizione agricola, la grande rassegna annuale del lavoro e del progresso nelle campagne sovietiche: sono stati nel padiglione armeno, in quello usbeko, in quello russo e infine, in quelli della meccanica e al villaggio dello sport. Quest'ultimo, per la verità hanno rischiato di non vederlo. Era lontano, stavano passeggiando da diverse ore e Puricelli non voleva che i calciatori si stancassero. Ma tanto gentile fu l'insistenza della guida — una studentessa moscovita che parlava un po' l'italiano — e tanto sconsolata la delusione che si dipinse sul suo viso al loro rifiuto che finirono con l'accettare. E ne furono soddisfatti perchè in quel padiglione appresero diverse cose interessanti: fra l'altro, che gli incontri degli sportivi sovietici con gli atleti stranieri in questi cinque anni sono quintuplicati passando all'incirca da 30 a 150 ogni stagione.

Il programma dei calciatori italiani prevede per stasera un balletto al «Bolscioj» e per domani — su loro richiesta — una visita al Mausoleo di Lenin e di Stalin, un nuovo allenamento allo stadio della Dynamo e uno spettacolo delle stravaganti marionette di Obrasov (per restare in tema esso s'intitola; «Abbiamo vinto per due a zero»).

GIUSEPPE BOFFA

Un grande romanzo di Alessandro Bek

(Disegni di Giorgio De Gaspari) Appendice dell'Unità 30



Edizioni di Cultura Sociale

Ma il cavallo s'era già lanciato innanzi, e vidi un soldato rosso con la gavetta che si chinava verso un monello paffuto. Il soldato scattò in piedi, ed io riconobbi il viso malizioso e buono del mitragliere Blokha. Il suo nido di mitragliatrici si trovava lì vicino. Tornando subito serio, arcuando leggermente i chiari sopraccigli, appena segnati, Blokha si affrettò a salutarmi. Imitandolo, con la stessa aria decisa, mi salutò alla maniera militare anche il birichino.

Scene simili non sono rare e di solito si dimenticano subito, ma quel mattino, vedere quel ragazzo, «piccolo mugik» fiducioso nel suo soldato, mi strinse il cuore.

Un'altra scena. Una ragazza si appoggiava a una palizzata. Ridendo, chiacchierava di lontano con qualcuno. Le si avvicinò il politruk della compagnia mitraglieri Gialmukhamed Bosgianov. La giovinezza rideva loro negli occhi. Vedendomi, Bosgianov si turbò, si mise sull'attenti e salutò. Anche la ragazza si volse. Il suo sguardo per un istante divenne preoccupato, interrogativo, come poco prima quello della donna.

Anche quello sguardo mi chiusi nel cuore.

2.

Sorpassato il villaggio mi recai al plotone del tenente Brudny. Anche qui i soldati, come quelli degli altri plotoni, scavavano viadotti fra le trincee. Uno di essi spezzava il suolo col piccone, nudo fino alla cintola nonostante il gelo. Le spalle tonde e muscolose scintillavano come verniciate. Era Kurbatov l'aiutante del comandante del plotone.

— Mi ci son messo da solo, compagno comandante —, disse. — Questa è roccia. bisogna saperla trattare.

Muscoloso, robusto, esponeva liberamente al vento d'ottobre, il torso nudo. Lo avevo ammirato spesso, fiero di quel mio soldato che aveva una particolare bellezza militare. Ma quella volta dissi:

— Perchè hai tirato fuori tanta terra? Si vede lontana tre chilometri. Disperdetela, subito, fate che non si veda. Dov'è il tenente?

Il tenente Brudny, un uomo piccolo di statura, dalle gambe svelte, con un cappotto aderente, già correva verso di me. Si presentò in maniera disinvolta. Io gli dissi:

— Portate a termine questo lavoro. Mimetizzate tutto. Pensateci voi, compagno tenente. E poi fate una corsa da me, al comando del battaglione.

Rispose pronto:

— Sì, compagno comandante.

Il tenente Brudny era uno dei comandanti scelti da me per il compito indicato sulla carta dalla matita del generale.

Al comando mi venne incontro il mio piccolo stato maggiore: il capo di esso, tenente Rakhimov, il mio vice aiutante il tenente Donskikh.

Rakhimov comunicò: nessuna novità, il nemico è tuttora immobile, non manda avanti neppure gli esploratori. Con Rakhimov mi occupai di alcune questioni urgenti. Parecchi giorni prima aveva disegnato lo schema delle false trincee. Gli ordinai che queste ultime venissero scavate subito e che invece si sospendesse il lavoro al lembo estremo dello schieramento.

— Sì, compagno comandante —, disse Rakhimov. — Allora eseguiamo?

— Sì.

Egli guardò Donskikh.

— Compagno comandante, avete bisogno del tenente Donskikh in questo momento?

— Sì, ne ho bisogno.

Rakhimov salutò e uscì.

Poco dopo si presentò con le guance accese per la corsa, il tenente Brudny. I suoi occhi vivaci e riflessivi abbracciarono con uno sguardo la ridotta e si fermarono su di me con un'espressione di attesa. Donskikh scriveva qualcosa, seduto al tavolo.

— Donskikh, venite qui! Prendete la carta!

Avevo deciso di nominare comandante di un altro plotone rinforzato lui. Donskikh, il giovane comunista Donskikh, mio aiutante.

3.

Lo so: a voi, come un tempo avveniva anche a me, un uomo che è stato in guerra, in battaglia, sembra qualcosa di eccezionale, quasi di misterioso. Ma loro, Brudny e Donskikh, non avevano ancora partecipato a un combattimento.

Erano entrambi giovani del Komsomol, entrambi avevano terminato dieci anni di scuola e, dopo aver passato qualche tempo alla scuola allievi ufficiali, avevano ricevuto un grado di comando.

Formata la divisione, Donskikh era stato nominato comandante di compagnia, ma poi esonerato per troppa indulgenza. Timido, facile ad arrossire, non sapeva punire i colpevoli. La severità e la inflessibilità, obbligatorie in un comandante, gli erano estranee per natura. Tuttavia, quando lo privai della compagnia, Donskikh, rimase lungo tempo triste. Io capivo che pensava: «Ah, non hanno avuto fiducia in te, giovane comunista Donskikh, non ti hanno voluto affidare una compagnia da portare in battaglia!». Il suo orgoglio, il suo amor proprio erano rimasti feriti.

Fece dietro front e saltò nella trincea

Due giorni prima, il quindici ottobre, quando nelle compagnie si erano scelti gli uomini per l'imboscata notturna, Donskikh venne da me, e timidamente mi chiese: «permettete che ci vada anch'io, compagno comandante». Ma, per quell'audace colpo di mano, era già stato designato il mio primo aiutante, il capo di stato maggiore Rakhimov. Risposi brusco: «no!». Donskikh non se ne andò subito. Forse avrei dovuto dirgli: «Aspetta, Donskikh, verrà anche il tuo turno». Invece tacqui.

Ebbi così il tempo di osservare il mio aiutante. Mi piacevano il suo orgoglio, la sua serietà, il modo con cui eseguiva gli ordini.

Ora mi stava di nuovo davanti e mi porgeva la carta. Sempre si vuol scrutare il viso, lo sguardo di colui al quale si affida una missione. Vivevamo da tempo nella stessa ridotta, eppure non seppi trattenermi dal guardare ancora una volta il viso del mio aiutante, estremamente puro, con una pelle delicata come quella di una ragazza.

Mi piaceva anche Brudny. Era il miglior comandante di plotone di cui disponevo. Riflessivo, abile, era riuscito prima degli altri a procurarsi il materiale accessorio che occorreva nel suo reparto, vanghe, ascie, seghe erano sempre in ordine. Nel lavoro, il suo plotone superava gli altri, e Brudny aveva sempre piacere che lo notassero. Da questo punto di vista il piccolo furbacchione era fin troppo ingenuo; sembrava che i suoi occhi neri esigessero un elogio...

Una volta avevo avuto occasione di persuadermi che era anche coraggioso. I nuclei di tiratori erano stati preparati nel suo plotone prima che negli altri. Ispezionandoli mi era sembrato che i ripari fossero deboli. Chiesi a Brudny: «Secondo te, va bene così?» — «Sì, compagno comandante». Avevo preso allora il fucile del soldato: «Brudny, ficcati dentro!». Egli capì e divenne pallido. Dissi allora: «Tu volevi mettere gli uomini qui sotto i tiri. Vacci tu. Io sparerò». Esitò un istante, si mise sull'attenti, fece dietro front e saltò nella trincea. Allora io gridai: «Alt! Mettiti da parte!». Egli si appiattò e io sparai. Ma la pallottola non era passata, non era penetrata nel riparo. Brudny aveva diritto di esserne fiero. Il suo sguardo sembrava dire soddisfatto: «Ebbene? Lodami!». Da quel momento quel tenente bruno e vivace mi era diventato simpatico.

— Siediti, Brudny! Siediti anche tu, Donskikh — dissi io.

4.

Donskikh aprì la carta. Mentalmente avevo fissato i punti ove mettere gli uomini, ma volli accertarmene sulla carta. Poi spiegai loro la missione: nascondersi accanto alle strade, piantarvi le radici e restarvi senza lasciar passare le autocolonne tedesche e l'artiglieria tedesca; i piccoli gruppi di ricognizione farli passare senza tirare ma la colonna accoglierla a scariche di mitra. Dopo aver sorpreso il nemico con l'imboscata, il plotone avrebbe potuto facilmente ripiegare.

— Tuttavia, compagni, il vostro obiettivo non è questo — aggiunsi. — Bisogna aspettare che il nemico dia battaglia. Resistete! Tenete la strada Obbligatelo a spiegare le truppe in ordine di battaglia. Questa è la prima cosa. Capito?

(Continua)